



La presidenza durante i lavori del Cc. Cerchiamo il massimo di chiarezza politica e un effettivo rilancio dell'iniziativa del partito.

non si sa che cosa rispetto alla precedente riunione del Cc. Cerchiamo il massimo di chiarezza politica e un effettivo rilancio dell'iniziativa del partito.

I termini di molte scelte essenziali si chiariranno mano a mano che procederemo nella precisazione di un disegno e di un programma capaci di suscitare consensi e aggregare forze per un'alternativa riformatrice: è sui contenuti, non sui degli aggiuntivi o sulle espressioni immaginifiche, che andrà verificato il grado di profondità necessario e possibile del cambiamento da perseguire, e allora potrà avere un senso dividerci, mettendo a confronto impostazioni diverse circa il modo di concepire un nuovo tipo di sviluppo o una reale democrazia economica, circa il modo, insomma, di rispondere ai processi in atto nella società italiana e nelle altre società capitalistiche avanzate. Non ci è bisogno di ripetere come questo sia il compito con cui sono chiamate e cimentarsi le grandi forze della sinistra europea; un compito tale da richiedere il massimo impegno innovativo sia ai partiti socialisti e socialdemocratici sia a un partito come il nostro, per quanto già sia andata ben oltre quella del movimento comunista. Spero che la discussione delle scorse settimane sia valsa a sbarazzare il terreno da inconsistenti e devianti polemiche ideologiche nelle nostre file e a convincerci come sia il patrimonio storico delle nostre esperienze e delle nostre lotte che non va sommarariamente valutato e come dobbiamo peraltro mostrarci capaci di produrre nuove idee e linee d'azione.

Nello stesso tempo è importante intervenire con nostre posizioni e iniziative nella situazione politica scaturita dal voto del 14 giugno. La relazione di Natta ha messo l'accento su novità e possibilità legate soprattutto alla ricerca da parte del Pci di più ambiziosi traguardi nell'orizzonte del dopo pentapartito. C'è da augurarsi che le forze complessive del nostro partito sappiano cogliere queste novità e possibilità, pur senza farsi illusioni su troppo rapide e spericolate evoluzioni - come quelle evocate talvolta dal vicesegretario del Pci - degli scenari di governo e della fisionomia della sinistra. Occorre coltivare tutte le opportunità che si presentano di convergenza tra Pci e Psi in una fase politica di instabilità e di movimento come quella attuale, e lavorare seriamente su prospettive più lunghe di schietto confronto, ricerca innovativa, e ricomposizione unitaria, tra le forze della sinistra.

Il nostro impegno si misurerà innanzitutto su problemi rilevanti che verranno a scadenza nei prossimi mesi. Dobbiamo cercare collegamenti anche con forze progressiste presenti nell'area di governo ma facendoci portatori di impostazioni valide dal punto di vista degli interessi generali della democrazia e del paese e tali da

qualificare un disegno di alternativa riformatrice. Penso al problema del referendum sul nucleare e alla capacità che dovremo mostrare di tradurre la campagna referendaria - avanzando noi stessi proposte ben definite - in un confronto sui termini reali delle diverse scelte possibili in materia di politica energetica e di sviluppo. È infatti già chiaro che altrimenti il tutto potrà risolversi in una clamorosa mistificazione nei confronti degli elettori; nel senso che non potendo le risposte ai quesiti del referendum abrogativi offrire indicazioni chiare nemmeno sulla sorte delle centrali nucleari in questione, la vittoria dei si rischia di essere seguita da un gioco di gratuite interpretazioni e di calcolate mediazioni tra i partiti di governo.

Ma penso anche ai problemi della politica economica e della riqualificazione della finanza pubblica, in rapporto alla scadenza della legge finanziaria, su cui si giocherà ancora una volta - di fronte al falso rigore, o al rigore a senso unico dell'on. Goria - la credibilità di una proposta alternativa della sinistra e comunque dell'opposizione comunista. Dovremo impegnarci a fondo per contrastare una tendenza che nel nostro dibattito post-elettorale è stata largamente denunciata come negativa ma che risorge naturalmente in particolare nella nostra attività parlamentare: la tendenza ad eludere scelte ineludibili, a sommare posizioni e proposte in modo non compatibile con nostre enunciazioni di carattere generale e con evidenti vincoli di coerenza. E dovremo dare alla nostra opposizione - come ha sostenuto Natta riprendendo un dibattito avviato con scarso successo all'inizio del 1984 - quei caratteri di più netta distinzione e di più ascoltata e convincente capacità di controproposta - senza disperdersi in maratone emendatorie e in contrattazioni defatiganti - che costituiscono la sola risposta valida a certe ingenuità o confuse richieste di «opposizione più dura» riemerse nel partito in queste settimane.

Rispetto a queste ed altre esigenze di chiara caratterizzazione della nostra opposizione e azione politica non risulta soddisfacente - raccolgo l'opinione già espressa da diversi compagni - la bozza di risoluzione che ci è stata sottoposta. Dobbiamo acquisire il metodo di risoluzioni più incisive, su cui abbia un significato preciso pronunciarsi sulla base di discussioni più delimitate.

Anche la tradizione del voto su relazioni che spazio - talvolta necessariamente - su una materia ampia, complessa, e bisognosa di sostanziali approfondimenti e precisazioni, va a mio avviso superata. Ma oggi quel che conta è dare il senso di un impegno comune ad affrontare nel modo migliore le battaglie e gli appuntamenti di questa fase politica e nello stesso tempo della volontà di portare avanti in vari modi la ricerca e il confronto su problemi di fondo nella più ampia libertà e in una persistente e legittima diversità di opinioni.

### Renato Zangheri

Poiché i problemi del paese non sono scomparsi come per un colpo di bacchetta magica dopo il 14 giugno - ha detto Renato Zangheri - è necessario che il nostro partito ritrovi presto il proprio ruolo, la propria identità e la propria iniziativa nel rapporto con le forze politiche e sociali e fra le masse. Questo mi sembra il senso della relazione di Natta, che con-

È giudizio diffuso che le ultime elezioni hanno accentuato per alcuni aspetti un carattere della politica come scambio, successo, spettacolo. Non sostengo che questo elemento sia prevalente. Nel risultato elettorale sono confluiti altri motivi, tra i quali le nostre difficoltà, che abbiamo riconosciuto nel precedente Cc. C'è tuttavia quell'elemento di cambiamento e impoverimento della politica che dicevo, impoverimento di contenuti generali, corrispondenti ad interessi che non siano corporativi o ad ispirazioni non puramente pragmatiche dell'agire politico. Lo scarso rilievo che ha assunto nelle elezioni la questione morale ne è un sintomo abbastanza significativo e inquietante.

Da taluni veniamo invitati a prendere atto di queste tendenze, che sono anche teorizzate da studiosi alla moda come un positivo e definitivo superamento del tempo delle ideologie.

Noi stessi siamo per una politica non condizionata dalle ideologie, intese come miti, modelli sovrapposti alla realtà, incapaci di cogliere il movimento della storia. Il nostro, abbiamo detto, è un partito politico e programmatico, che non significa tuttavia un partito privo di cultura, di segni di riferimento e di valori. E qui è un primo nostro punto debole. Sofriamo di un difetto di analisi tempistiche e sicure: ma non meno soffriamo di una deficienza di progettazione sociale. Non possiamo sorprendere di un così basso ascolto giovanile, se ai giovani non sappiamo indicare obiettivi precisi di trasformazione. Questa è del resto una debolezza di tutta la sinistra europea che non ha saputo contrapporre al pensiero neo-conservatore una nuova idea del socialismo, che non ripeta schemi statistici, ma che non rinunci a fini di solidarietà collettiva, al pieno riconoscimento dei vecchi e nuovi diritti della persona, alla priorità della difesa della pace e della salvaguardia dell'ambiente.

La politica come scambio non può raggiungere questi obiettivi, essi si collocano su un piano più alto. Ma una politica di ispirazione elevata deve essere sorretta da persuasivi motivi intellettuali e morali. Qui c'è un campo della cultura specifico, essenziale, non aggiuntivo e

non sostituibile. In questo campo dobbiamo essere presenti con molte forze, facendo appello alle molte energie di una cultura moderna che se ha abbandonato le filosofie della storia, non vuole vedere ridotto il proprio rango alla illustrazione dei giochi del potere.

A questo campo ritengo si debba collegare il problema degli orientamenti delle giovani generazioni. È un problema serio e che si pone in modi sconosciuti, anche perché in questi anni si è verificata una caduta di valori della nostra tradizione operaia. Naturalmente, una più netta identità della nostra politica non si attinge solo per la via di un chiarimento culturale; si deve tracciare una prospettiva di lotta chiara e risoluta. Si apre qui il problema della concezione di una alternativa democratica. Non c'è dubbio che come tutte le formule, delle quali io diffido, anche questa può essere riempita, e io è stata, di significati diversi. Non ho dubbi che l'alternativa è stata presentata in certi momenti e specialmente nella stretta elettorale, come una somma di voti di sinistra, una aggregazione, e non come il risultato di un rapporto, di uno spostamento, nostro e di altri. Insomma, una eventualità aritmetica, che non poteva non provocare incredulità e smentite. Naturalmente non tutta la nostra politica è stata affetta da questo errore, ed io non sottovaluto il 27 per cento dei voti che ci sono stati dati e il cui valore è tanto più grande nelle condizioni di difficoltà in cui ci siamo mossi.

Ora diciamo: fedeltà al Congresso di Firenze. Benissimo. Ma quando al Congresso abbiamo parlato di una alleanza riformatrice e di una alternativa democratica, abbiamo fatto riferimento ad una larga base sociale, dagli strati meno protetti, agli operai, ai lavoratori tecnici e intellettuali, agli artigiani, agli imprenditori disposti a concorrere ad un governo democratico dell'economia. Abbiamo parlato delle donne e dei giovani, degli ambientalisti e dei pacifisti e dell'insieme delle forze politiche di sinistra e progressive.

L'ampiezza di questa alleanza per l'alternativa, abbiamo detto, non corrisponde ad una scelta preliminare, ma al confronto programmatico e allo svolgersi di reali processi di maturazione e di dislocazione di forze sociali, culturali e politiche. «L'alternativa democratica» - disse il compagno Natta - non è un processo politico a una sola dimensione». Questo processo, a mio parere, si è invece alquanto appiattito, e contemporaneamente si allentava, appunto, i collegamenti con le masse e con la società, con i cambiamenti delle culture, specialmente giovanili.

In che cosa può averci danneggiato, almeno in parte, nell'affrontare la questione dell'alternativa, e in generale i nostri compiti, la forma del nostro partito? Qui passo all'ultimo punto. Noi abbiamo fissato a Firenze l'obiettivo di una

riforma del partito, sia «per una più larga partecipazione degli iscritti alla definizione delle scelte politiche e programmatiche e alle decisioni», sia per «la necessità di una articolazione di base più ricca, forte e radicata nella società, di una struttura più efficiente e snella, meno burocratica». La politica come fatto di massa, così abbiamo definito il nostro fine in questo campo, la formazione di un moderno partito riformatore di massa.

Non abbiamo fatto molti passi avanti in questa direzione, ed anzi qualche arretramento è avvenuto, ad esempio nella direzione di una lotta di massa per la pace, di cui non si sa bene chi sia oggi il responsabile, se la commissione esteri o altri. Non dico per un difetto del lavoro di nostro o quel compagno, bensì per tutto un orientamento nostro che non abbiamo abbastanza modificato. So bene che oggi parlare di azione di massa ha un significato diverso che in passato, è cambiata la stratificazione delle masse, si sono articolate molteplici realtà sociali e territoriali, si è verificata una certa frammentazione degli interessi, ha assunto un peso nuovo il dominio dell'informazione. Ma a questa stregua, deve egualmente e tanto più in un modo diverso di concepire la vita del partito ed i suoi rapporti con la società. Capisco che il rischio che comporta oggi una immersione sociale è quello di una frantumazione di situazioni, di bisogni e quindi di domande. Sono necessarie mediazioni e sintesi. Ma non vanno compiute a tavolino, sarebbero e sono fragili, precarie. La forza di una sintesi sta nella quantità e qualità dei problemi reali che considera e che porta a soluzione.

Se è centrale per il nostro partito il lavoro dipendente, allora questa centralità si dimostra nella capacità del lavoro dipendente di farsi portatore di un progetto che non escluda come avversario ma includa come alleato il lavoro autonomo, il giovane, il disoccupato, e del pensionato. Il problema delle alleanze politiche e sociali attorno ad un progetto generale di rinnovamento resta il problema essenziale del nostro lavoro, se vuole essere il lavoro di una grande forza moderna, non burocratica, non ripiegata in se stessa e per la quale sia chiaro che la soluzione dei problemi della società e dello Stato è la soluzione dei suoi stessi problemi, o per dirla in altro modo, non c'è problema interno, di partito, che non sia al tempo stesso una parte dei problemi più vasti, sociali e politici, degli italiani. C'è un vizio burocratico nel nostro lavoro? Se c'è, come lo credo, è necessario e urgente sbarazzarcene, con tutte le nostre forze, quelle più giovani e quelle meno giovani, portando avanti un rinnovamento di metodi, di rapporti con la realtà, in tutti i suoi aspetti, che deve continuare, che oggi solamente incomincia e che deve coinvolgere tutti noi, nessuno escluso.

### Giuseppe Cotturri

Ritengo che la relazione del compagno Natta - ha detto Giuseppe Cotturri - abbia dato un importante contributo allo sforzo che tutto il partito sta conducendo a partire dal presente Comitato centrale. Condivido in particolare: 1) il quadro e il giudizio che si dà sulla fase aperta dal voto; 2) la individuazione della necessità di superare le tendenze consociative, ma su questo osservo che si tratta di tendenze irripresse nel sistema politico italiano, e quindi dobbiamo assumersi più pienamente la questione di una nuova fase costituente; 3) la selezione di temi per un programma, anche se qui vedo intrecciarsi questioni a breve e questioni di lungo periodo.

Come e dove può procedere l'approfondimento su questo intreccio? Qui c'è un limite nelle indicazioni fin qui emerse e nel documento proposto. Per questo dichiaro che se non si va ad emendamenti voterò contro il documento. Chiarisco su due punti di merito il mio ragionamento: la proposta monocomerale del Pci non è condivisa da alcune parti dello stesso partito, ma dove se ne discute? E tra le proposte che altri fanno, e che ci dichiariamo pronti a esaminare, ce ne sono alcune che ci convincono più di altre? Quali? Io ritengo che ci sia un problema di rappresentanza nel Parlamento anche realtà territoriali e regionali, e che si possa assumere tale questione all'interno della struttura monocomerale.

Giustizia: possiamo arrivare a indicazioni favorevoli all'abrogazione della disciplina sulla responsabilità dei giudici se è ferma e chiara una nostra proposta che rivede gli aspetti disciplinari ma esclude la responsabilità civile, anche se nella forma indiretta dell'azione di rivalsa, perché questo farebbe prevalere sull'autonomia del magistrato la intimidazione degli interessi più forti. Credo che sia cruciale per il partito affrontare il modo in cui non solo gli schieramenti politici siano più visibili nelle nostre sedi, ma l'intreccio di questo con competenze indispensabili ad orientare soluzioni nel merito.

# La replica di Alessandro Natta

Natta ha premesso alle sue considerazioni politiche finali un riferimento alla genesi e al carattere della risoluzione politica presentata alla discussione e al voto degli organismi dirigenti. A conclusione del Cc di giugno era stata accolta la proposta di trarre una sintesi dal dibattito postelettorale in un documento che potesse servire al Partito per l'indirizzo politico e l'iniziativa da sviluppare dopo il voto. Di quella decisione sono state date poi interpretazioni diverse che hanno avuto anche un'eco nella direzione del partito quando si è trattato di definire il carattere del documento. Alcuni compagni ritenevano che esso dovesse costituire una messa a punto della analisi sugli sviluppi e i cambiamenti di lungo periodo (un decennio) in Europa e in Italia allo scopo di verificare le scelte politiche e programmatiche di fondo del partito con l'indicazione dei punti critici e delle cause delle sconfitte elettorali nello stesso periodo. Dunque qualcosa di più di un chiarimento su alcune questioni di linea dopo il Congresso di Firenze. Naturalmente riflessioni di questo genere sono pienamente legittime e utili e del resto sono ricorse anche nel dibattito della precedente e dell'attuale riunione del Cc. Personalmente ritengo che un simile documento a carattere «congressuale» era non solo difficile da comporre in breve tempo ma non opportuno e non necessario poiché nel Cc di giugno abbiamo avuto un consenso generale sulla conferma della linea del Congresso di Firenze, la quale non si sottrae certo a ulteriori approfondimenti.

Altri compagni avevano dato un significato diverso al documento proposto: quello di chiarire meglio alcuni problemi su cui avevamo avvertito incertezze, ambiguità ed equivoci an-

che dopo Firenze che si riteneva avessero determinato difficoltà nell'iniziativa del partito e anche nella battaglia elettorale. Si è dunque scelto un documento di indirizzo politico-programmatico per l'iniziativa del partito nel dopo elezioni. Può essere che non abbiamo risolto bene il rapporto di coerenza tra la bozza di documento e la relazione che ho presentato al Cc e alla Ccc e, di certo, non è possibile riferirsi a due testi che possano essere considerati non coerenti o contraddittori, tanto più che ritengo che sulla mia relazione si debba votare non solo per una prassi tradizionale ma per il significato politico di questo pronunciamento. Ritenevo possibile risolvere le differenze che sono state notate tra i due testi relativamente al giudizio sulla situazione politica, sulle prospettive e sulle possibilità della strategia dell'alternativa. Più arduo invece mi pare, in un documento che deve necessariamente essere breve, andare a indicazioni programmatiche più puntuali e definite. Per questo credo che sia opportuno mettere da parte la bozza di risoluzione e prendere in esame un ordine del giorno di approvazione delle linee della relazione per la presa di posizione dei nostri organismi dirigenti riferita ai contenuti della relazione stessa.

Passando al merito del dibattito Natta ha affermato di non aver capito bene la dislocazione annunciata da alcuni intervenuti che assume un significato retrospettivo rispetto al Congresso di Firenze. Non capisco bene l'affermazione della compagna Castellina secondo cui la sua valutazione sulla scelta del vicesegretario era che essa segnasse un cambiamento di linea politica. Ma se questo fosse stato il

senso di quella nomina, il cambiamento avrebbe dovuto essere molto più radicale ed io avevo offerto ai compagni anche la possibilità di un tale cambiamento. Ma quella scelta aveva un altro significato: un impulso alla realizzazione della linea, non un suo mutamento.

Così non ho capito bene il punto di contrasto sollevato dal compagno Ingrao che, partendo dal ritorno in discussione della terza via, propone un ragionamento di portata più generale. Il contrasto è nell'analisi? Su di essa ci siamo cimentati al Congresso di Firenze e nel Cc di ottobre quando abbiamo discusso portata e significato delle trasformazioni strutturali in Italia. Non c'è dubbio che bisogna andare più a fondo in queste valutazioni che attingono all'attuale fase del capitalismo. Ma su che cosa dovremo distinguerci? Sarebbe meglio, credo io, portare le discussioni sulle scelte politiche, sulle contraddizioni e sugli spazi che tali processi oggettivi e sociali aprono, e sui contenuti della lotta volta al cambiamento.

Non credo sia giusto chiedersi, come fa il compagno Cossutta, se il Pci debba definirsi partito del cambiamento. Ciò è del tutto pacifico. Ma vedo che, sorprendentemente, si fa ora riferimento ad altre forze europee che sarebbero diventate comuniste mentre noi non lo saremmo più. Siamo attenti a non prendere punti di riferimento contraddittori, abbagliati da contraddizioni nella sinistra europea e anche nella sua parte più avanzata. Riferimenti del genere hanno poco costruttivo. Più pertinenti sono le differenziazioni che possono determinarsi sui contenuti di una strategia di riforme in Italia e in Europa. Diversità di questo genere esistono, né voglio negare che piuttosto di non

decidere e cercare convergenze è meglio dividerci nella chiarezza sui nodi politici. Il mio dubbio è sul fatto se le distinzioni di carattere generale o sulle analisi di fondo siano un contributo a far fare un passo avanti al partito. Siccome ritengo che siano giusti gli approcci cui faticosamente siamo arrivati a Firenze, ritengo che il problema sia quello di scelte precise sull'indirizzo strategico e programmatico. Ma questo comporta un impegno unitario e solidale di tutti i compagni. Al segretario del partito spetta garantire la libertà di espressione di tutti i compagni e nel contempo di perseguire sempre il momento della coesione e dell'unità, ma questa garanzia non può che poggiare su un eguale sforzo di tutti i compagni.

Dalla discussione è venuto un consenso sulla valutazione della fase politica e sugli obiettivi che dobbiamo porci. Siamo di fronte ad una situazione non bloccata, e infatti ho parlato di rischi e di possibilità. È questo un giudizio realistico. Non basta dire: c'è una crisi della Dc, «ergo» ci sono maggiori possibilità per l'alternativa. Il punto è proprio questo «ergo». Sono convinto che dobbiamo tener fermo il nostro asse strategico, la concezione cioè di una alternativa che significhi un ricambio delle linee di governo e dei gruppi dirigenti del paese. Questa concezione comporta l'unità a sinistra, ma dobbiamo sapere che non si tratta di un percorso semplice, esso comporta una sfida, una competizione, un confronto serio e profondo con i socialisti. Il richiamo a una ricomposizione della sinistra, dobbiamo dirlo ai compagni del Psi, non può risolversi in fughe in avanti o in strumentalità. Questi progetti

hanno bisogno di articolarsi in passaggi, cioè di serie intese, di una maggiore unità nelle organizzazioni di massa e negli enti locali poiché una politica si afferma attraverso esperienze concrete.

Nel contempo eliminiamo qualunque equivoco sulla nostra iniziativa verso la Dc. Valutiamo le novità che si profilano anche in quel partito. Nutro però molti dubbi sulla praticabilità di un atteggiamento politico come quello interpretato da Martinazzoli. Una iniziativa politica nei confronti della Dc è certo uno dei modi attraverso cui possiamo determinare una situazione nuova. Ma invitare ad essere attenti: a non prefigurare passaggi intermedi per non cadere in eccessi di soggettivismo. Non si può prescindere dai dati della realtà. Che senso avrebbe avuto da parte nostra avanzare, durante questa crisi di governo, proposte di formule? I passaggi possono venire, ma non si prefigurano: essi possono essere determinati dalla capacità nostra di incidere nella società e nella politica.

Voglio sottolineare infine che in alcuni passaggi della mia relazione si sollecitava il Comitato centrale a pronunciarsi su una serie di scelte. Ad esempio quella di perseguire strade che consentano di sbloccare l'attuale strozzatura del sistema parlamentare con proposte diverse da quella del monocomeraleismo, che è la nostra posizione congressuale. O ancora quella di procedere a un superamento della rigida proporzionalità del sistema elettorale per quanto riguarda i poteri locali. Nei prossimi giorni i gruppi parlamentari e il partito selezioneranno meglio le soluzioni, in modo da suscitare un moto di opinione, una iniziativa di massa, impegnando il complesso della nostra

forza. Ritengo essenziale in questa fase spingere il partito, orientarlo, dargli sicurezza, per riprendere l'iniziativa sociale, politica, culturale, come forza di opposizione e di governo individuando fin d'ora quel che di nuovo dobbiamo introdurre nei nostri comportamenti nelle istituzioni e nel paese e nel nostro modo d'essere. In questo quadro è da prevedere in autunno una riunione del Cc ben preparata che esamini le questioni di fondo della nostra organizzazione.

La decisione di convocare quel Cc non può motivare un rinvio - come pure è stato proposto - delle misure per la riorganizzazione del centro del partito. Sarebbe un errore enorme l'esigenza di ridare al partito il suo carattere di organismo politico unitario deve essere assolutamente presente. Non è detto che la strada sia la mediazione ad ogni costo. Ma certo lo sforzo di sintesi seria, convincente dipende da noi. Non dobbiamo avere remore, impacci all'apertura del confronto e anche dello scontro nel partito. Ma deve esserci il senso di appartenenza al partito, il senso di un'impresa comune per cui fondamentale è anche la volontà di essere solidali fra noi, corresponsabili, rigorosi nei comportamenti. Qualcosa in ciò si è guadagnato. Dobbiamo rimediare. Sento più acutamente che in altre fasi che questo è un nostro dovere verso tutto il partito.

Curano i resoconti di questa sessione del Cc e della Ccc Stefano Bocconetti, Guido Dell'Aquila, Giorgio Frasca Polara, Fabio Invernizzi, Giuseppe F. Mezzella, Mauro Montali, Giorgio Oldrini, Aldo Varano, Vincenzo Valsecchi e Dario Venegoni.